



*Punto
di vista*

di Francesca Dossi
e Alfonso Colzani



Schiavi dell'ordinario

C'è bisogno che qualcuno ci regali la festa, non la sapremo inventare noi, la vita lavorativa oggi tende a sequestrarci per fare, produrre, impegnarci, dare tutto di noi stessi.

E sembra non ci sia scampo a questo coinvolgimento perché quando l'attività va bene, e i risultati si vedono, ci sentiamo di approfittarne per mettere a frutto, perfezionare, rifinire, andare oltre... quando invece va male moltiplichiamo l'impegno per rimediare e vedere se riusciamo a raddrizzare le cose.

Così, anche per i migliori fra noi, c'è sempre un motivo per lavorare.

E il tempo della festa rischia di es-

essere assorbito da questa frenesia, vissuto con una inquietudine di fondo, se non altro perché la nostra testa è altrove.

Forse per contrastare questa nostra inclinazione miope ed effi-

cientista il Lavoratore dell'inizio, proprio al vertice della sua opera creatrice, quando tutto è molto bello e buono, smette il suo lavoro e santifica quel giorno:

Dio lo benedisse il settimo giorno e lo consacrò proprio perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando (Gen 2,3). E proprio ponendo fine al lavoro, lo porta a compimento, ne istituisce cioè il senso e ne raggiunge la

pienezza, la perfezione. È grazie al tempo aperto dalla festa che il lavoro produttivo, trasformatore, quello che rende il mondo più bello e ospitale, conosce il suo senso. Il tempo umano della festa, vuoto di competenze specifiche, efficienza, produttività, risultati con-

creti, è pieno invece di qualità e di competenza umana, di incontri belli in famiglia e in comunità, contemplazione, preghiera, condivisione, gratitudine per

quello che siamo, che abbiamo, e per i nostri legami più cari. La festa ci strappa all'imperativo categorico: «Produci, fa', realizza, metti a frutto», ci concede la bellezza dello stare al mondo così come siamo, è lode al nostro Creatore,

complimento a Lui rivolto per l'invenzione della vita e di tutte le sue dimensioni più care.

Tanto più che solo fermando il tempo della corsa affannosa per dedicarci alla calma che sa gustare la vita, diventiamo signori del nostro tempo realizzando così l'antica somiglianza.

La comunità cristiana in questi giorni ci regala un «di più» di festa, si dispone a convogliare le sue energie migliori nella celebrazione della famiglia affinché a nessuno sfugga il bene in cui è nato e in cui cresce i suoi figli.

Un bene pregiato, da custodire e salvaguardare, da celebrare e difendere in qualunque situazione si trovi, un bene da allargare e sostenere proprio in ciò che più la caratterizza: l'accoglienza della vita e del mondo intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E a volte il tempo
della festa o del riposo
viene usato per
continuare a lavorare**